

Raggiungere la libertà spirituale significa capire ed accettare che stiamo vivendo nell'illusione. Ascolta la voce del tuo istinto, ti condurrà alla libertà vera. Basta scuse! Il momento di agire è adesso.

Come capisci che è arrivato il momento di dare una svolta? Solitamente, le persone aspettano che siano gli eventi esterni a provocare dei cambiamenti importanti, lasciando tutto al caso. C'è, però, un altro modo per evolversi, ed è il cambiamento consapevole, quello fatto in seguito ad un'attenta analisi introspettiva, quello dove sei tu a decidere come sarà la tua vita.

Per me, che sono uno spirito inquieto, costantemente alla ricerca del miglioramento, l'attuale realtà italiana non mi permette di crescere come vorrei, troppo lontana dai miei ideali. Alla ricerca del luogo ideale, spinta dagli ultimi eventi della mia vita e seguendo il mio istinto, approdo in Spagna. Un viaggio. L'inseguimento di un sogno. La conquista della libertà vera. L'inizio di una nuova vita.



Emy Farella è una ricercatrice indipendente nel campo della crescita personale e fondatrice di progetti online dedicati alla consapevolezza interiore. Attraverso la sua esperienza e un'attenta osservazione della vita, condivide in modo semplice ciò che ha appreso nel suo percorso di evoluzione personale. Convinta che il cambiamento sia la chiave per una vita appagante, ispira gli altri a migliorarsi e a realizzare il proprio potenziale.

CREDICI lo avrai



L'EVOLUZIONE CONSAPEVOLE

Un viaggio verso la libertà spirituale

EMY FARELLA



EMY FARELLA

CREDICI

lo avrai



L'EVOLUZIONE CONSAPEVOLE

Un viaggio verso la libertà spirituale



Indice



- 7 Premessa**
- 9 Prefazione**
- 11 Introduzione**
- 15 Capitolo 1**
La voce dell'intuito
- 21 Capitolo 2**
La mia idea di libertà
- 33 Capitolo 3**
Uno spirito inquieto
- 41 Capitolo 4**
Verso la terra promessa
- 49 Capitolo 5**
Ricominciare da zero
- 55 Capitolo 6**
Allenamento spirituale
- 63 Capitolo 7**
Procediamo!
- 71 Capitolo 8**
Cambiare mentalità e abitudini
- 81 Capitolo 9**
Una pausa rigenerante

Copyright 2022 © Intuitivamente Edizioni

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o usata in qualsiasi modo senza il permesso scritto del proprietario del copyright, eccetto per l'uso di citazioni in una recensione.

Prima edizione: 2018

Seconda edizione: 2022

Scritto da: Emy Farella

Impaginazione e copertina: Emy Farella

Copertina flessibile: ISBN: 9781521248089

Copertina rigida ISBN: 9798800674460



www.emyfarella.com



89	Capitolo 10
	<i>I preparativi</i>
97	Capitolo 11
	<i>Credo in me stessa</i>
105	Capitolo 12
	<i>Il giorno tanto atteso</i>
113	Capitolo 13
	<i>La tigre è uscita dalla gabbia</i>
123	Capitolo 14
	<i>Mani all'opera</i>
131	Capitolo 15
	<i>Imprevisti</i>
139	Capitolo 16
	<i>Un passo indietro, un piede nella fossa</i>
149	Capitolo 17
	<i>Il punto di svolta</i>
155	Capitolo 18
	<i>Il lungo viaggio, sapore di libertà</i>
163	Capitolo 19
	<i>L'alba di un nuovo inizio</i>
173	Capitolo 20
	<i>Il ritmo della vita</i>
180	Conclusioni
183	L'autrice
185	Lecture consigliate

Premessa

Credici, lo avrai è una serie di 3 libri, il cui scopo è quello mostrare il potenziale che è dentro ognuno di noi, imparare ad usarlo per attingere alle infinite possibilità della vita, ritrovare serenità e pace interiore

Nel primo libro, *“Il segreto per essere felici”*, vengono espone le tematiche più importanti per iniziare il proprio percorso di crescita personale e spirituale. Riassumendo i concetti essenziali dei più grandi maestri del settore, in maniera semplice e scorrevole, offre una panoramica interessante, attraverso l'interpretazione dell'autrice.

Nel secondo libro, *“L'anno del cambiamento”*, l'autrice svela com'è avvenuto il suo cambiamento, il suo risveglio interiore, raccontando gli avvenimenti che l'hanno portata a scoprire il mondo delle possibilità infinite, tra dubbi e difficoltà. Con il desiderio di condividere quelle esperienze personali che hanno dato il via al suo magnifico viaggio interiore.

Nel terzo libro, *“L'evoluzione consapevole”*, viene spiegato come mettere in pratica le nozioni del primo libro, attraverso il racconto in prima persona dell'autrice, durante la svolta più importante della sua vita. Un grande esempio di determinazione e di connessione con la saggezza Universale.



Prefazione

Quanto tempo è passato dai primi libri che ho scritto, quante situazioni sono cambiate. Nel frattempo ho letto, ho studiato, ho imparato, ho accumulato esperienze, ho chiarito punti ancora annebbiati, ho fatto piccoli passettini sul sentiero intrapreso diversi anni fa, quel magico sentiero che mi ha condotto nel mondo della comprensione e della crescita personale.

Ho imparato ad ascoltare sempre più consapevolmente la voce della mia anima, ho visto che, quando la seguo, tutto si combina e si accomoda in perfetta sincronia, spianandomi la strada e rendendo ancora più semplice e piacevole il percorso verso la realizzazione del mio Dharma, lo scopo per il quale mi trovo su questa terra.

Confrontandomi con la gente, ho notato che le mie esperienze, le mie aspettative, i miei sogni, sono uguali a quelli di moltissimi altri che, invece, pensano di essere gli unici, si sentono sbagliati, si rinchiudono in se stessi, si costruiscono una maschera e vivono in quel regno di finzione e apparenza che li fa sentire protetti, si riempiono le giornate di attività inutili per non ascoltare la voce interiore che cerca di parlargli. Non appena arriva il momento del confronto con se stessi, e prima o poi arriva, si ritrovano completamente disorientati.

Nonostante in alcuni momenti io stessa mi senta completamente estranea al mondo, diversa da tutto e da tutti, in alcuni sprazzi di consapevolezza mi accorgo, invece, del forte legame che mi unisce all'universo intero, alla gente che ho intorno, di come siamo alla ricerca della stessa chiarezza; in



modi bizzarri ci aiutiamo l'un l'altro, senza rendercene conto, lavoriamo insieme per raggiungere lo stesso fine.

Tutti facciamo parte di questo mondo artificiale, affrontando le difficoltà che esso comporta; ognuno, a suo modo, cerca di far venire allo scoperto la sua vera essenza, chi prima, chi dopo, alcuni con successo immediato, altri sbagliando e riprovando. Non esiste un modo corretto o incorretto di agire, è giusto seguire il proprio cammino ed i propri tempi.

Tuttavia, credo sia arrivato il momento di scuotere un po' questa società addormentata, troppo assuefatta a questo modo di vivere superficiale e materialista, fatto di competizioni stremanti ed inutili brame di potere. Timori, lamentele, disperazione... tutto questo NON è reale, è totalmente illusorio, l'abbiamo creato noi, schiavi nel nostro stesso ego, e adesso abbiamo il dovere di risolverlo perché ci stiamo distruggendo gli uni con gli altri, allontanandoci dalla nostra essenza originale di pace ed amore.

Ma per cambiare il mondo, dobbiamo prima cambiare noi stessi: invece che tentare di trasformare gli altri in ciò che più ci piace, trasformiamoci noi per primi! il nostro esempio sarà più forte delle migliori parole che potranno mai uscire dalla nostra bocca.

Questo libro nasce proprio dal desiderio di condividere e mostrare il mio esempio, con la speranza che possa essere d'ispirazione e d'incoraggiamento a tanti che, come me, credono ancora in un mondo migliore in cui vivere felici, al massimo delle proprie potenzialità.

Che l'avventura abbia inizio.

Emy Farella



Introduzione

Come capisci che è arrivato il momento di dare una svolta alla tua vita? Cosa ti spinge a sfidare le tue possibilità, obbligandoti ad oltrepassare il confine dell'usuale in cerca dell'ignoto?

Per alcuni il segnale arriva all'improvviso, chiaro e forte come un tuono durante un temporale estivo; per me, invece, arriva quasi sempre calmo e tranquillo come il canto di una sirena, attirandomi a sé con una invincibile forza magnetica.

Da qualche tempo mi sento spenta, priva di energia, alcuni aspetti della mia vita continuano a non andare come vorrei, sento di essere stata nuovamente inghiottita dalla routine di questo mondo irrealista e di aver perso di vista il mio scopo.

Ho la sensazione che mi manchi qualcosa di estremamente importante, è come se non riuscissi più a respirare ed un nuovo richiamo interiore mi avvisa della necessità di un cambiamento radicale. Ecco il mio segnale.

Solitamente le persone aspettano che siano gli eventi esterni a provocare dei cambiamenti importanti, lasciando tutto al caso, ed allora capita che essi arrivino con una furia devastante portando disgrazie, incidenti, perdite che sconvolgono in maniera drammatica la loro vita.

C'è, però, un altro modo per progredire, crescere, evolversi, ed è il cambiamento consapevole, quello fatto in seguito ad un'attenta analisi introspettiva.

Io mi sono riproposta di fare esattamente questo: senza aspettare che siano gli eventi casuali a scaraventarmi in una direzione o nell'altra, voglio analizzare il mio senso di inad-



guatezza, decifrarlo e capire quali aspetti della mia vita devo cambiare per tornare a stare bene.

Se guardo indietro al mio passato, vedo che i momenti migliori che ho vissuto sono arrivati dopo aver osato, dopo aver rischiato senza preoccuparmi delle conseguenze, dopo aver seguito fiduciosa la voce del mio istinto; ora, però, dalla prospettiva presente, mi sembra tutto confuso e non so in che modo, esattamente, migliorare la mia condizione.

Così, come ho sempre fatto quando non riuscivo a trovare delle risposte, ho interrotto ogni mia attività usuale, mi sono affidata alla coscienza universale, mi sono messa bene all'ascolto dei segnali e loro, puntuali, sono arrivati ad illuminarmi, infallibili. Finalmente ho visto con chiarezza, è sparito ogni dubbio, sono ritornate le energie vitali e subito ho capito in che modo devo agire.

Dopo un'attenta analisi, mi sento chiamata ad intraprendere una nuova avventura che sconvolgerà completamente la mia vita: in nome della crescita che tanto desidero e conclamo, ho bisogno di fare un bel salto nell'ignoto ed osare come non ho mai fatto prima d'ora.

Questa volta lo farò mettendo in pratica gli insegnamenti appresi in questi ultimi anni, giorno per giorno monitorerò il processo da lontano, astraendomi da esso guarderò come osservatrice esterna quello che mi accade; analizzerò l'origine degli ostacoli che troverò sul percorso, imparando a gestirli man mano che va avanti l'esperienza; terrò sotto controllo i miei stati emotivi individuando gli schemi mentali del passato che mi rallentano o mi bloccano, cercherò di costruirne di nuovi che mi aiutino ad evolvermi in questo nuovo progetto.

Documenterò tutto in questo libro, queste pagine mi accompagneranno mentre mi dirigo verso una nuova, importante tappa della mia vita, lungo questo viaggio alla ricerca



della mia libertà spirituale.

Il mio augurio è che possa essere d'aiuto e d'incoraggiamento a chiunque stia vivendo o voglia intraprendere un grande cambiamento nella propria vita.





Capitolo 1



LA VOCE DELL'INTUITO



Di solito l'istinto ti dice quel che devi fare molto prima di quanto occorra alla tua mente per capirlo.

Edmund Burke

Non lasciamo che il rumore delle opinioni altrui offuschi la nostra voce interiore. E, cosa più importante di tutte, dobbiamo avere il coraggio di seguire il nostro cuore e la nostra intuizione. In qualche modo, essi sanno che cosa vogliamo realmente diventare. Tutto il resto è secondario.

Steve Jobs

Per i miei 40 anni ho deciso di regalarmi qualcosa di eccezionale: una grande avventura, di quelle che non si dimenticano. Ebbene me ne vado. Di nuovo.

L'ho già fatto altre due volte, anzi tre, anche se la terza, in realtà, si è trattato più che altro di un ritorno, non di una partenza.

Ho traslocato tre volte nel giro di due anni: Milano-Bolivia, Bolivia-Bari, Bari-Milano... può sembrare poco rilevante scritto così su una sola riga, viverlo ha avuto ben altro peso.

Ero disperata, agivo in preda alla paura, non avevo nessun punto di riferimento, nessun obiettivo da seguire, solo la necessità di scappare da una vita che mi stava annullando, senza sapere esattamente cosa stessi cercando.

Ho dovuto ricominciare da zero tutte le volte. Con le mie poche valige viaggiavo leggera, ma mi portavo dietro il peso più grande di tutti: il mio passato, le delusioni, i risentimenti, la rabbia, il senso di inadeguatezza.

Credo di non essere stata realmente presente neanche per un secondo durante quegli anni, ero troppo dipendente dal passato, troppo legata ai beni materiali, ogni volta che mi

mancava anche solo uno spillo piangevo disperata. Ero focalizzata su ciò che non avevo, pensavo esclusivamente al senso di vuoto che portavo dentro, invece che concentrarmi su quello che mi serviva per riempirlo, cercavo risposte che mi facessero capire, ma non capivo perché le cercavo nel posto sbagliato.

Nonostante tutto, però, quegli anni mi sono stati davvero utili per arrivare al punto in cui mi trovo oggi, per capire ciò che è importante tenere e ciò che è utile lasciar andare; oggi sono consapevole che bisogna godersi il presente, che non esiste un punto di arrivo ma non per questo bisogna smettere di camminare: *il segreto della felicità sta in ogni passo del percorso.*

CHI SI FERMA È PERDUTO

Sono totalmente d'accordo con il famoso detto "Chi si ferma è perduto".

Per me fermarsi vuol dire rimanere incastrati nella routine, pensare ed agire come un automa senza rendersene conto, portare le proprie scelte su ciò che è comodo ma per niente utile all'evoluzione personale.

Questo stato porta a sviluppare malessere interiore, a diminuire la motivazione e l'energia personale, spesso anche ad indebolirsi fisicamente.

Purtroppo non è facile accorgersene perché, una volta che ci sei dentro, sei convinto che tutto sia normale; questo processo è lento, costante e porta all'assuefazione, poi, quando già le conseguenze sono evidenti, inizi a raccontarti un sacco di scuse pur di rimanere al sicuro nella tua zona di comfort.

Vorrei citare, per spiegare meglio questo concetto, il principio della rana bollita del filosofo americano Noam Chomsky:

“Immaginate un pentolone pieno d’acqua fredda nel quale nuota tranquillamente una rana. Il fuoco è acceso sotto la pentola, l’acqua si riscalda pian piano.

Presto diventa tiepida. La rana la trova piuttosto gradevole e continua a nuotare.

La temperatura sale. Adesso l’acqua è calda. Un po’ più di quanto la rana non apprezzi. Si stanca un po’, tuttavia non si spaventa. L’acqua adesso è davvero troppo calda.

La rana la trova molto sgradevole, ma si è indebolita, non ha la forza di reagire. Allora sopporta e non fa nulla. Intanto la temperatura sale ancora, fino al momento in cui la rana finisce, semplicemente, morta bollita.

Se la stessa rana fosse stata immersa direttamente nell’acqua a 50° avrebbe dato un forte colpo di zampa, sarebbe balzata subito fuori dal pentolone.

Questa esperienza mostra che quando un cambiamento si effettua in maniera sufficientemente lenta sfugge alla coscienza e non suscita, per la maggior parte del tempo, nessuna reazione, nessuna opposizione, nessuna rivolta.”

Questo principio fa riferimento alla Società, ai Popoli che accettando passivamente, il degrado, le vessazioni, la scomparsa dei valori, dell’etica, ne accettano di fatto la deriva. Può essere usato anche per il comportamento delle Persone inerti, immobili, remissive, rinunciatricie, noncuranti, che si deresponsabilizzano di fronte alle scelte.

L’assuefazione può portare a non accorgerti del senso di malessere in cui versi, ma posso dire con certezza che lì dove non avrai più occhi per vedere, arriverà in tuo soccorso la coscienza universale a darti un bello scossone.

L’importante è saper accogliere benevolmente qualunque segnale arrivi dalla vita, bello o brutto che ti possa sembra-



re, vedere più in là delle semplici apparenze, andando più a fondo fino a riconciliarti con l’Io interiore, fino a ritrovare la giusta strada di benessere e felicità.

UN BREVE ASSOPIMENTO

Per quanto mi riguarda dopo gli ultimi, turbolenti anni che ho passato, sento nuovamente la necessità di un grande cambiamento, è come se avessi finalmente trovato il mio percorso e poi ad un certo punto ne fossi uscita senza accorgermene.

Io ero lì, tranquilla, cercavo di vivere serenamente la vita che credevo essermi guadagnata, quando sono ricominciati ad accadermi alcuni avvenimenti spiacevoli.

All’inizio ho pensato “Ma sì, che vuoi che sia, non può andare sempre tutto bene, no?” ed ho stupidamente ignorato la voce della saggezza che mi stava parlando.

Poi mi ha parlato anche il mio istinto, dandomi chiari segnali di malessere interiore, poi ancora altri avvenimenti spiacevoli e la mia serenità è stata totalmente contaminata. Per finire, ho ricominciato ad ammalarmi, chiari segnali fisici che non mi si presentavano dai peggiori momenti del 2012 in occasione della mia prima fuga.

Eh no! Questa volta non ci casco, questa volta so benissimo di che si tratta! Mi sono assopita solo per un breve periodo di tempo, non è grave, posso farcela, questa volta sono consapevole, ho gli strumenti necessari, il potere è dentro di me. So di poter contare sulla saggezza universale, devo solo rimettermi all’ascolto per capire in che direzione andare.

LA FINE DELLA GUERRA INTERIORE

La decisione di andare via non è arrivata velocemente, è



stato piuttosto il risultato di un lungo processo di analisi ed ascolto interiore, un tira e molla tra il mio desiderio di evoluzione e la naturale paura dell'ignoto, la voglia di realizzare un sogno e l'arrendersi alla comoda abitudinarietà.

In particolar modo ho avuto forti resistenze nello scontrarmi con degli antichi blocchi emotivi che mi porto dentro da sempre, ci ho lavorato veramente molto per venirne a capo, diversi anni di terapia dallo psicologo per comprenderli e tanta buona volontà per superarli.

Ma il miglior alleato che potessi avere è stato sicuramente il mio intuito che, anche in questa occasione, ha avuto il suo ruolo principale nel condurmi verso la salvezza e la risoluzione di ogni guerra interiore.

Il fattore principale che ho individuato, che mi è venuto a mancare provocando la maggior parte dei miei blocchi, designato come meta ultima da raggiungere, è la libertà spirituale.

Capitolo 2

LA MIA IDEA DI LIBERTÀ

Le cose che possiedi finiscono per possedere te stesso. E' solo dopo aver perso tutto quello che hai che sei libero di fare qualsiasi cosa.

Dal film "Fight Club"

Quando a un uomo è negato il diritto di vivere la vita in cui crede, questi non ha altra scelta che diventare un fuorilegge.

Nelson Mandela

Se mi chiedessero cosa conta di più per me nella vita, risponderci con certezza assoluta "la libertà".

Descrivere a parole la libertà è pressoché impossibile, già solo averle dato un nome le si fa torto, le si toglie quel significato di grandezza ed immensità che le appartiene.

Quando penso a quello che rappresenta per me la libertà, provo un senso di leggerezza, di pace interiore, di calma... con un pizzico di euforia.

La libertà è uno stato dell'anima, secondo me è quella sensazione che si può provare solo quando si arriva ad essere pienamente consapevoli, quando ci si accorge del vasto mondo interiore che si possiede, ben più significativo e rilevante del mondo fisico che ci circonda.

La libertà ha tante sfumature, tante interpretazioni, tanti modi di essere vissuta ma conduce sempre allo stesso punto: tutti ne abbiamo bisogno e quando manca non siamo felici.

DOV'È FINITA LA MIA LIBERTÀ?

Così com'è difficile dare una definizione a qualcosa di astratto, allo stesso modo si fa fatica a percepirla la presenza, la quantità, individuarne la linea di demarcazione.

Ed io quando mi sono accorta di aver perso la mia libertà? Non posso dirlo con esattezza, ma credo che questo vada di pari passo con l'arrivo della sensazione di malessere interiore.

Non siamo mai pienamente liberi perché siamo costantemente condizionati dagli eventi esterni e dalle persone che abbiamo intorno. Tutto sommato, però, ho sempre cercato di uscire dagli schemi, di dire la mia anche se controcorrente, ho preso decisioni importanti in nome di questa libertà. Eppure sento ancora delle catene che mi tirano con forza in questa o quell'altra direzione e, anche se ho cercato di ignorarle, so benissimo di cosa si tratta.

C'è un momento nella vita di ogni essere vivente, ce lo insegna la natura, in cui è necessario imparare a camminare con le proprie gambe. Ebbene, io non l'ho mai fatto realmente.

Ovvero... ho sempre avuto l'illusione di farlo, ma non l'ho fatto, non completamente e le cose fatte a metà, si sa, non vanno bene.

Ci insegnano che la vita è questa: studiare, trovare un lavoro, sposarsi, avere dei figli, pensionarsi.

Ed io cosa ho fatto? Ho seguito il modello alla lettera, quindi secondo questa società sono nella norma, perfetta così.

Però, se vogliamo leggere tra le righe, devo aggiungere che ho studiato a spese dei miei genitori, ho lavorato senza mai arrivare alla totale indipendenza economica, mi sono sposata ed ho vissuto soprattutto grazie allo stipendio del mio ex marito, ai regali della sua e della mia famiglia.

Mi è sempre stato dato tutto, mai mi sono preoccupata di cavarmela da sola e questo ha fatto di me una perfetta prigioniera: quando non ti crei da solo la vita, lasciando che qual-

cun altro lo faccia per te, quella vita non è tua.

EFFETTO DOMINO

A questo punto è necessario fare un tuffo nel passato per meglio comprendere le ragioni che mi spingono, oggi, a prendere certe decisioni.

La prima cella me la sono costruita a 24 anni, quando chiesi ai miei genitori di comprarmi una casa e loro accettarono.

Adesso, non è che sia sbagliato che la tua famiglia, nelle possibilità economiche, ti compri una casa, fu ciò che quell'acquisto rappresentava ad essere sbagliato:

per me significava il regalo disinteressato che ti fanno i tuoi genitori per aiutarti ad andare verso una vita indipendente; per loro, invece, ha sempre rappresentato un modo per tenermi legata, per assicurarsi che io facessi la loro volontà, un oggetto di ricatto.

Questo, però, iniziai a scoprirlo solo 5 anni dopo, quando, sposata da un anno, cercavo una dimora più grande dove poter crescere una famiglia con degli eventuali figli.

Nella mia ingenuità pensavo che, una volta sposata e con un lavoro stabile, avessi ormai raggiunto quel livello di maturità tale da poter scegliere da sola cosa fosse meglio per la mia vita.

Quando trovammo la casa dei nostri sogni, una bella villetta di 300 metri quadri, in un quartiere residenziale, io e mio marito non avemmo dubbi: l'avremmo comprata. Era necessario, però, che io vendessi quella che mi era stata regalata precedentemente.

I miei genitori si opposero fin da subito perché non d'accordo con le modalità con le quali volevamo seguire l'acqui-



sto, ne seguirono discussioni furiose.

Mi ribellai e feci di testa mia, anche se questo significò andare contro di loro, in fondo avevano comprato delle mura - pensai - non me e la mia libertà!

Vendetti la casa. Fu la prima volta che sbattevo contro le sbarre della mia cella.

Nonostante le liti infuocate ed il silenzio durato lunghi mesi, le acque pian piano si calmarono e tutto rimase stabile per altri 5 anni, fino a che non decisi di separarmi da mio marito.

Nuovamente, e con maggiore intensità, sentii le dure pareti in cui ero rinchiusa stringersi intorno a me, fino a soffocarmi, i miei genitori tornarono ad intromettersi nella mia vita, cercando di decidere al posto mio.

Non solo.

Dall'altra parte anche la famiglia di mio marito decise di entrare in campo a giocare quella partita. La situazione iniziò a farsi invivibile e, nonostante noi due coniugi desiderassimo solo vendere velocemente quella proprietà per poter ricominciare ognuno con le proprie vite, non sapevamo che quella guerra era solo nella fase iniziale.

BUONA FEDE E INGANNO

Quello che doveva essere un regalo fatto con amore ad una figlia in momento di necessità, si rivelò, invece, un'arma a doppio taglio. Ricevetti una lettera dal tribunale la quale mi invitava a restituire l'intero importo "prestatomi" nel lontano anno 2000 per l'acquisto del mio appartamento.

Eh si, povera ingenua che non ero altro. Avevo creduto ciecamente alla mia famiglia mentre mi facevano firmare quel foglio che doveva essere solo di "tutela" nei confronti di mio



fratello nel momento della spartizione dell'eredità. "Così" dicevano "se dovessimo morire, a tuo fratello andrà il giusto e questa casa rientrerà nella tua parte di eredità senza togliere nulla a lui".

Quel foglio diventò, invece, la mia condanna a morte. Improvvisamente mi ritrovai debitrice di un importo altissimo, cifra che, sapevano bene, non avrei mai potuto restituire se non vendendo l'attuale casa coniugale, cosa che si fece impossibile perché pensarono bene di metterci su un'ipoteca, bloccandone definitivamente la vendita.

Le cose non tornano, vero? Che senso ha voler indietro dei soldi e poi impedirmi di utilizzare l'unico mezzo a mia disposizione per restituireglieli?

La realtà è che riavere i soldi indietro non era esattamente il loro principale obiettivo, la loro priorità. Ossia, li volevano - eccome se li volevano - ma, una volta messa l'ipoteca come garanzia di restituzione, erano più interessati ad ottenerne gli "interessi morali". Innanzitutto io andavo punita per avergli disobbedito, dovevano darmi una bella lezione; in secondo luogo, dopo aver di nuovo ficcato il naso nella mia vita privata, nei miei conti, nelle mie pratiche, si misero in testa che il mio ex marito avesse complottato contro di me per derubarci, quindi doveva essere punito anche lui.

Così ci ritrovammo entrambi incastrati in quella casa: nessuno dei due, con un mutuo sulle spalle e tante spese da pagare, poteva permettersi di andarsene, così dovemmo arrangiarci, dividendo gli spazi al meglio, sperando che, successivamente, avremmo trovato una soluzione.

Nel frattempo conobbi il mio attuale compagno, ebbi con lui una figlia e fummo costretti a vivere tutti insieme in quella ma-

ledetta casa. Per anni nullasi sbloccò, anzi, andò sempre peggio. L'aver perso il controllo della nostra autonomia, insieme al forte stress per la situazione economica piuttosto instabile, ci stremò fino all'esasperazione. Fu allora che decidemmo, come dei profughi in fuga da un paese in guerra, di andarcene in Bolivia, dalla famiglia del mio compagno.

LIBERTÀ CONDIZIONALE

Nulla di quella nuova vita fu facile, dal primo momento dovetti affrontare dei cambiamenti estremi che mi misero a dura prova, ma lo scopo di quell'avventura era quello di ritrovare la libertà e l'autonomia perdute che, effettivamente, ritrovammo, dopo già poche settimane eravamo nuovamente felici.

Ben presto, però, cedetti alle lusinghe della comodità e commisi il mio secondo errore, perdendo il diritto alla libertà condizionale, ottenuta con tanto sacrificio, e fui rispedita nuovamente in prigione.

In mia assenza, la guerra tra la mia famiglia e quella del mio ex marito era andata avanti senza esclusione di colpi. Ma, senza di me, i miei genitori perdevano in partenza, tutte le carte erano a mio nome e solo con la mia collaborazione potevano attaccare efficacemente.

Quel disgraziato del mio ex coniuge si stava comportando in maniera poco chiara ed onesta, venendo meno agli accordi presi prima della mia partenza; svuotò la casa portandosi via i miei mobili e gli affetti personali rimasti e, intanto, costruiva una lista infinita di spese "immaginarie" che poi mi avrebbe presentato alla vendita dell'immobile.

Questo mi ferì molto, mi ero fidata di lui ma non avevo tenuto conto che un uomo orgoglioso, lasciato dalla sua donna,

può diventare vendicativo e pericoloso.

Fui invitata più volte a tornare in Italia dalla mia famiglia, mi offrivano una casa tutta per me a Bari (visto che a Milano non potevo più tornare) ed aiuto economico per ricostruirmi una vita. Loro si sarebbero incaricati, inoltre, di coprire tutte le spese legali necessarie per attaccare il mio ex marito. Accettai, sperando di poter chiudere una volta per tutte quella storia infinita, di riconciliarmi con la mia famiglia e di rifarmi una vita serena nel posto in cui ero nata e cresciuta.

L'illusione durò pochi mesi. Quel paesino di provincia non era adatto a noi, vedevo maleducazione e mancanza di rispetto ovunque, assenza di servizi, assenza di lavoro, un vero inferno.

Per di più, dopo il mio intervento, sul fronte legale non facemmo nessun passo in avanti, tutto era bloccato come prima, anzi, la guerra per la casa ed i rapporti tra le parti si inasprirono ulteriormente, le visite dall'avvocato divennero sempre più frequenti ed io mi sentivo una marionetta i cui fili erano mossi da volontà estranee alla mia.

Il desiderio di rifare le valige e scappare nuovamente era forte, ma le risorse economiche, dopo i due trasferimenti e mesi senza lavoro, ormai scarseggiavano. Eravamo nuovamente incastrati e disperati.

Ma fu quando credetti di aver toccato il fondo e di non avere altre speranze, che qualcosa iniziò a muoversi. Mi aspettavo che qualcuno venisse a salvarmi, che gli eventi esterni risolvessero magicamente la mia vita ed, invece, la soluzione era sempre stata lì, sotto i miei occhi, dentro di me. E' incredibile quanta forza possa venir fuori dalla disperazione.

Non so esattamente quando, ma ricordo che ad un certo punto sentii un "click", sentii un'energia crescermi dentro e



scuotermi.

Era il momento di reagire, dovevo riprendere il controllo e risolvere una volta per tutte quella situazione assurda che andava avanti da anni, solo così avrei spezzato le catene che mi tenevano prigioniera, decisi quindi di tornare a Milano ed affrontare personalmente il mio ex marito.

CON LE UNGHIE E CON I DENTI

Tornare nel luogo dove tutto ebbe inizio mi faceva uno strano effetto: da una parte ero sollevata nel ritrovare le mie care, rassicuranti abitudini della vita milanese; dall'altra, ripiombare in quella situazione, ancora più incasinata di quanto l'avessi lasciata andandomene, mi incuteva un po' di timore. L'entusiasmo ebbe la meglio ed io, completamente positiva e motivata, speravo che, attraverso un dialogo civile, si potesse trovare una soluzione.

Ma ormai tutto e tutti erano fuori controllo, regnava il caos più estremo, la mia voce non aveva più valore, ero l'ultima pedina, necessaria solo per le firme e le pratiche burocratiche.

Capii che sarebbe stato impossibile vendere a terzi quella casa perché non c'era nessuna possibilità di accordo tra le parti, l'unica speranza la vedevo in un acquisto da parte della mia famiglia.

Mi trovavo in guerra aperta, ma avevo un obiettivo, era l'unico spiraglio di salvezza per recuperare la libertà tanto agognata, avrei combattuto con le unghie e con i denti e l'avrei ottenuta!

Quello che seguì fu l'anno più difficile di sempre, con picchi di disordine emotivo altissimi, la mia autostima fu messa a dura prova.



Questo, tutto sommato, rappresentò, per me, un ottimo allenamento per lo sviluppo della consapevolezza spirituale, che stava appena iniziando a vedere la luce; osservai a lungo me stessa e capii molto sulle mie reazioni, sulle ragioni che facevano scaturire in me la rabbia, sulle relazioni sociali e materiali.

Dopo mesi di scontri, però, la storia arrivò alla sua conclusione: la mia famiglia acquistò la casa ed il mio ex marito uscì, finalmente, di scena.

Niente più discussioni, niente più carabinieri, niente lettere di avvocati, niente più convivenze forzate, basta, l'inferno era finito, la casa divenne tutta nostra. Un bel passo avanti, sicuramente.

VITTORIA?

Ancora incredula, non sapevo se festeggiare la vittoria o aspettarmi la caduta improvvisa di un ufo sulla testa, avevo passato troppi anni nella disperazione e non credevo più di venirne fuori.

Finalmente potemmo concentrarci sulle nostre vite, ci buttammo a capofitto nel lavoro, con grandi progetti in mente e tante speranze. Era davvero l'inizio che avevo aspettato? In quel momento ero convinta di sì.

Nell'anno successivo lavorammo senza sosta, anche se i progetti più grossi non presero mai piede. Desideravamo far partire delle importanti realtà imprenditoriali, sfruttando le nostre abilità e la nostra esperienza, ma da una parte ci mancavano i fondi necessari da investire, dall'altra incontrammo molti ostacoli burocratici. Passammo in rassegna tutte le idee possibili, finché non decidemmo di arrenderci e tornammo a dedicarci ai nostri lavoretti di sempre.



Con il passare del tempo, le spese di quella casa immensa iniziarono a mangiarci tutti i risparmi, le bollette erano altissime, la manutenzione infinita, per non parlare del tempo che dovevamo dedicarle per tenerla minimamente pulita ed in ordine. E poi iniziarono i disastri: perdite di acqua, rottura della caldaia, della pompa, corrente elettrica mal funzionante, tubi intasati, fogna collassata.

Avevamo appena i soldi sufficienti per far fronte alle spese per la nostra sopravvivenza, figuriamoci per sistemare tutti quei guasti! Era troppo per noi.

LA SCOPERTA DELL'ILLUSIONE

Possibile che dopo aver fatto tanta strada e tanti sacrifici mi ritrovavo ancora una volta in una situazione miserabile come quella? Ero in perenne attesa di "momenti migliori", ma quei momenti non arrivavano mai.

Mi sfuggiva qualcosa, non capivo cosa mi mancasse per essere appagata, dove avessi sbagliato.

Ci pensavo e ci ripensavo scavando nei ricordi, ripercorrendo gli avvenimenti e poi all'improvviso... l'illuminazione tanto attesa: non ero libera, non lo ero mai stata realmente in tutti quegli anni, non lo sono neanche adesso.

Vivo in una casa troppo grande e dispendiosa, ma non posso venderla, non posso sistemarla, non posso affittarla perché non è completamente mia, per metà è intestata a me, per l'altra metà è dei miei genitori, quindi senza il loro consenso non posso fare niente.

Quando vengono qui vivono da padroni, fingono di chiedere permesso, ma se vogliono tagliare un albero lo tagliano, se pensano sia giusto buttar giù una parete, la abbattano; loro decidono quando arrivare e quando andare via e se la mia vo-



lontà non coincide con la loro, sono discussioni furiose.

Ma è giusto così, l'ospite qui sono io, sono io che mi trovo, ancora una volta, nel posto sbagliato, con gente sbagliata.

Lavoro da una vita, ho investito tempo e risorse condizionata dalle decisioni altrui e mi ritrovo oggi senza nulla in mano, anzi, col tempo ho accumulato anche debiti.

Se avessi contato sulle mie forze fin da subito, probabilmente mi sarei ingegnata per trovare le soluzioni necessarie, sarei andata avanti da sola, commettendo errori ma accumulando esperienze preziose, conquistando la vera libertà.

Non mi è stato mai permesso di provare, di sbagliare, di capire, non mi è stato insegnato a valorizzare e sviluppare le mie potenzialità, sono stata educata all'obbedienza in un regime di paura ed io, come una marionetta spaventata, ho obbedito; sono scesa a compromessi per ottenere quel minimo di libertà di cui tutti gli esseri viventi hanno bisogno, ho ceduto ai ricatti, ho subito le decisioni prese al posto mio per poter anche solo respirare un po'.

Mi hanno fatto credere di essere sbagliata, sono stata incolpata per colpe non mie, mi hanno voluto punire quando ho infranto le regole del loro gioco, che mi sono trovata a giocare mio malgrado.

E invece oggi capisco che non sono per niente sbagliata, sbagliato è non aver capito subito che la libertà è il maggior successo che si possa ottenere nella vita, non devo chiedere permesso per prendere delle decisioni, non devo essere terrorizzata dalle minacce di chi mi vuole solo manovrare in nome di un "amore familiare" fasullo, utilizzato come pretesto per occultare l'incapacità di vivere una vita propria.

Sono dovuta arrivare a 40 anni per capirlo, ma che importa? Non è mai troppo tardi per ricominciare. E' finalmente arrivato il momento di fare quello che io realmente voglio.



Capitolo 3

UNO SPIRITO INQUIETO

C'è tanta gente infelice che tuttavia non prende l'iniziativa di cambiare la propria situazione perché è condizionata dalla sicurezza, dal conformismo, dal tradizionalismo, tutte cose che sembrano assicurare la pace dello spirito, ma in realtà per l'animo avventuroso di un uomo non esiste nulla di più devastante di un futuro certo. La gioia di vivere deriva dall'incontro con nuove esperienze, e quindi non esiste gioia più grande dell'aver un orizzonte in costante cambiamento, del trovarsi ogni giorno sotto un sole nuovo e diverso... Non dobbiamo che trovare il coraggio di rivoltarci contro lo stile di vita abituale e buttarci in un'esistenza non convenzionale.

Dal film Into the Wild

Il vero cambiamento, la vera rivoluzione avviene abbandonando il noto per l'ignoto... sostituire al noto qualcos'altro che conosciamo non è un cambiamento.

Krishnamurti

Sono uno spirito inquieto e se il cuore mi dice di andare, vado. Non sopporto la vita piatta, priva di emozioni forti, quella sensazione di attesa eterna di qualcosa che non arriva mai, quando il tempo sembra sfuggirti di mano e non hai ancora realizzato i tuoi sogni nel cassetto.

Eppure non sono una persona da sport estremo o una che si fa il giro del mondo tutta sola con uno zaino in spalla (anche se idealmente non mi dispiacerebbe...) e neanche una fanatica di qualsivoglia tendenza politica o religiosa o convinzione sociale.

In generale mi ritengo una persona equilibrata, responsabile, fedele e con tutte le rotelle ancora a posto, ma inquieta, molto inquieta.

La vita che ho condotto negli ultimi anni è stata burrascosa sotto molti aspetti, ma MAI completamente vissuta fino

in fondo, MAI con la giusta dose di rischio da garantire una vincita epocale. Se non giochi non vinci, se non rischi non arriveranno mai grandi risultati.

Ho sempre fatto il minimo indispensabile per garantire una piccola crescita, sempre bloccata dalle mie paure più profonde; qualche piccolo rischio me lo sono anche preso, sempre con tutte le prevenzioni utili a mettermi in sicurezza in caso di imprevisti.

Ciò che mi è mancato più di tutto è stata una buona dose di autostima che mi spingesse molto più in là di dove dovrei essere adesso.

UNA REALTÀ CHE NON MI PIACE

Sabato mattina come tanti, la mia bimba dorme ancora, il mio compagno è nel suo studio a lavorare ed io mi occupo un po' della casa; rimetto in ordine qua e là, sistemo la cucina, lavo qualche piatto, riempio la lavatrice, rifaccio i letti e pulisco bagni, pavimenti, specchi, superfici. Fortunatamente non ho molti mobili e soprammobili, sto cercando di seguire una filosofia minimalista secondo la quale meno oggetti rappresentano meno preoccupazioni, meno lavoro, meno spreco di energia.

Nonostante questo, di energie ne ho tirate fuori davvero tante. Con la stanchezza di chi ha spostato una montagna, mi fermo e mi guardo intorno: mi rendo conto che dopo diverse ore di lavoro, avrò risolto appena il 5% del necessario: con tre piani di casa, milioni di finestre, un giardino di 400 metri quadri potrei dedicarmi 24 ore su 24 e non sarebbe ancora sufficiente!

Dalla finestra arrivano i rumori dei vicini che lavorano, come me, nelle proprie case, rumori incessanti di aspirapol-

vere, attrezzati da giardinaggio, martelli pneumatici e seghe elettriche.

Come piccole formichine dipingono, sistemano, tagliano, incollano, puliscono, stendono, lavano... mi sorge una riflessione: questa gente passa l'intero fine settimana a sistemare la casa, mentre tutto il resto della tempo sono occupati con il proprio lavoro o con altre attività "necessarie".

Ma quando si dedicano a se stessi? Quando vanno a farsi una bella passeggiata in famiglia o praticano un hobby? Quando vivono la vita realmente?

Mi chiedo seriamente che senso abbia possedere una casa per poi esserne tanto schiavo da non avere il tempo neanche di godersela.

Posseggono ville da sogno, impeccabili, perfette, curate, fatte con i migliori materiali, mobili nuovissimi pagati un occhio della testa, i migliori elettrodomestici, giardini così ben tenuti che quelli dei re non erano niente a confronto.

Poi ergono altissime, fitte pareti di siepi, utilizzano i più innovativi sistemi di video sorveglianza, di allarme, per impedire che qualcuno li possa derubare.

Passano una vita lavorando, mettendo da parte dei risparmi e poi li consumano in quelle case che neanche vivono, si riempiono di oggetti costosissimi ed ancora più costosi sono i sistemi che usano per non farseli portare via... in tutto questo hanno finito il loro tempo ed i loro soldi, non ne hanno abbastanza per vivere ed essere felici.

Sono arrivata alla conclusione che la gente cerchi di riempirsi le giornate di beni materiali ed attività di ogni tipo solo per evitare di confrontarsi realmente con se stessa, si lamenta tanto di non avere tempo per fare quello che gli piace, ma fa di tutto per non averne.



Quando si ha tempo si è obbligati a chiedersi: chi sono io veramente? Questa domanda spaventa, non si è pronti per la risposta, è più semplice riempirsi di distrazioni e non pensarci.

Rifletto e mi rendo conto che io sono stata come loro, ho passato una lunga fase in cui l'aver essere era più importante dell'essere, l'apparire era più importante del valore reale, ma poi fortunatamente ne sono uscita.

Mentre indosso ancora i guanti di gomma per le pulizie, però, rifletto su quanto sottile sia la linea che divide il mondo della finzione da quello della consapevolezza interiore, mi turba comprendere quanto siamo fragili e vulnerabili, potrei ricaderci ancora in qualunque momento.

Non è questa la vita che voglio, decisamente no. No alle finzioni, no alle scuse, no alle superficialità, no alla cattiveria mascherata da perbenismo. Voglio qualcosa di più genuino e naturale, voglio più sorrisi, più relazioni sociali autentiche, più amore ed emozioni, più esempi da imitare.

Quand'è stata l'ultima volta che mi sono meravigliata per qualcosa? Quando ho vissuto una relazione con un altro essere umano veramente costruttiva? Quando ho raggiunto un risultato che mi abbia reso orgogliosa di me stessa?

Rispondendo a queste domande, con amarezza giungo alla conclusione che negli ultimi anni non solo non ho vissuto nulla di tutto ciò, ma al contrario è stato un via vai di relazioni distruttive, situazioni logoranti, un annaspire senza sosta per uscire dalla pozza di fango.

IL PUNTO DELLA SITUAZIONE

Sono ancora qui dove tutto ebbe inizio, prima delle guerre



familiari, prima delle fughe, prima della mia grande rivoluzione interiore. Sono cambiati un po' gli scenari, sono aumentati i ricordi... ma il resto è tutto esattamente come prima.

Vivo a pochi chilometri da Milano, la città del lavoro, qui io ed il mio compagno cerchiamo di creare qualcosa di grandioso da più di due anni senza grandi risultati, anzi, a volte ho l'impressione di essere come sulla ruota di un criceto... tanta fatica per non arrivare mai da nessuna parte.

Il lavoro va bene, le entrate ci sono ma le uscite le superano sempre; le soddisfazioni sono poche perché in questa vita frenetica, e nella realtà italiana attuale, nessuno apprezza il lavoro che fai, l'impegno e l'onesta che ci metti ogni giorno, al contrario, è più probabile trovare gente che si approfitti di te cercando di ingannarti e spremerti come un limone, per poi buttarti via quando non c'è più nulla da spremere.

Quanta gente scoraggiata, affranta, depressa vedo in giro, ogni volta che esco ed interagisco con qualcuno mi accorgo che le difficoltà che vivo io sono comuni a tutti; i pochi che ce la fanno in ambito lavorativo hanno comunque a che fare con problemi nei rapporti sociali, troppa gente egoista e senza rispetto, troppo materialismo, pochi valori e poco sentimento genuino.

Non è un bel vivere così, devo proprio dirlo, è davvero scoraggiante.

Per tanto tempo mi sono sforzata di pensare positivo, cercando anche di sollevare le persone intorno a me con un po' di allegria, ma rimanere integri in un ambiente così avvilente non è per niente facile. Tu, poi, inizi a sembrare la pecora nera della situazione, cerchi di portare buonumore e vieni allontanato perché sei diverso dalla massa... "Scappate tutti, quella lì non partecipa al nostro gruppo di lamentele! E poi



non mangia carne, non mangia pesce, non beve latte, ma che problemi ha?". Pretendono onestà ma quando sei sincero si offendono, gli apri il cuore ma sono diffidenti e scambiano le tue buone intenzioni per un complotto contro di loro.

Mia figlia sta crescendo, tutti i problemi riscontrati nel mondo adulto li trovo di riflesso anche nel suo asilo, nel rapporto tra i compagni, questa nuova generazione di bimbi aggressivi e viziati che non mi piace affatto, questa scuola pubblica ed il sistema educativo che lasciano molto a desiderare, vedo molta superficialità e poca attenzione per questi piccoli individui che hanno tutte le potenzialità per rendere il mondo di domani migliore di quello attuale, ed invece vengono tirati su come piccoli delinquenti.

E a completare il quadretto della nostra situazione attuale si aggiunge l'ennesimo squilibrio familiare, le ennesime lotte economiche, gli ennesimi ricatti.

Sono arrivata alla conclusione che la disputa con i miei genitori sarà eterna; per quanto abbia provato a dimenticare il male che mi è stato fatto da loro nella più lucida coscienza, non posso più sostenere la recidività con la quale mi si continua a negare la libertà, con cui vengo sminuita ed umiliata, non accetto il terrorismo psicologico e l'energia negativa che mi iniettano quando siamo insieme. E' insopportabile e non lo tollero più.

E' ARRIVATO IL MOMENTO DI DIRE BASTA.

Devo uscire al più presto da questa finzione, da questa oppressione, non voglio più essere circondata da zombie che mi vogliono convincere che essere prigionieri è giusto e necessario, basta a chiunque cerchi di distruggere la mia autostima e voglia mettermi i bastoni fra le ruote, basta alle menzogne,



basta alle lamentele, qui stanno tutti morendo inesorabilmente ed io non voglio morire con loro.

Sento la necessità di trovare veri esempi da imitare, gente di buon cuore che crede nell'amore incondizionato, gente che impiega le proprie energie per creare invece che per distruggere, gente vitale che ancora si rende conto dei veri valori.

Basta anche alla vita piena solo di doveri, voglio anche divertirmi, ridere, fare nuove esperienze, aprirmi al campo delle possibilità infinite.

Considerato che qui, nelle condizioni attuali e nel luogo in cui mi trovo, quello che cerco non lo posso avere, lo cercherò altrove. Non mi fermerò fino a quando non lo avrò trovato, so che il mio spirito inquieto mi condurrà nel posto giusto.



Capitolo 4

—  —
VERSO LA TERRA PROMESSA



Cominciate col fare ciò che è necessario, poi ciò che è possibile. E all'improvviso vi sorprenderete a fare l'impossibile.

San Francesco d'Assisi

Tra venti anni non sarete delusi dalle cose che avete fatto... ma da quelle che non avete fatto. Levate dunque l'ancora, abbandonate i porti sicuri, catturate il vento nelle vostre vele. Esplorate. Sognate. Scoprite.

Mark Twain

Esiste una terra promessa? No, non esiste, almeno non in questo mondo fisico.

Intendiamoci: ci sono tantissimi posti belli su questa terra, dove la qualità della vita è ottima, il clima è da sogno, la gente è cordiale ed amichevole, posti che offrono servizi e possibilità lavorative dignitose.

Il fatto è che queste caratteristiche non verranno mai percepite allo stesso modo da tutti, quello che è un clima perfetto per me potrà non piacere ad un'altra persona, c'è chi sceglierebbe una cultura formata da gente amichevole e festaiola, chi preferirebbe maggiore tranquillità, altri vorranno regole e rigore, altri ancora svago e divertimento, a qualcuno piace il mare, qualcuno vivrebbe volentieri in montagna.

E se anche ci fosse una terra promessa, in pochi ci andrebbero, in pochi sarebbero disposti a lasciare il posto in cui sono nati e vissuti, un po' per ragioni affettive e familiari, un po' per la barriera linguistica e culturale, un po' per la mancanza di coraggio e di autostima.

La vera terra promessa esiste, invece, in ognuno di noi, a livello spirituale, ed è accessibile in qualunque momento: ci si arriva grazie ad una profonda conoscenza di se stessi, ap-

prezzando ciò che si ha e provando gratitudine, vivendo in armonia con tutti gli esseri viventi che ci circondano e con la natura, individuando e seguendo il proprio Dharma (termine sanscrito che indica lo scopo o il dovere spirituale). A quel punto il "dove" sarà solo una scelta secondaria, un mezzo per facilitare il proprio cammino, non il fattore principale.

La mia decisione di andarmene scaturisce dal fatto che dove, mi trovo adesso, nel luogo e nelle situazioni attuali, io mi senta bloccata e sfiorita.

Non sono alla ricerca di una terra promessa "là fuori" ma "dentro di me", quindi sto cercando di crearmi intorno tutte le condizioni favorevoli affinché questo processo possa svolgersi al meglio.

LA SCELTA DELLA META

Ho passato anni pensando a quale potesse essere il luogo ideale in cui far germogliare le mie speranze, ho stilato una lunga lista di voci che questo posto avrebbe dovuto rispettare per essere approvato dalla mia dura selezione, ne riporto solo alcune: clima piacevole, buone possibilità di lavoro, ambiente multiculturale, gente aperta e cordiale, mare nelle immediate vicinanze, servizi degni delle tasse che si pagano, costo della vita accettabile.

Per un certo periodo abbiamo preso in considerazione l'idea di trasferirci alle isole Canarie, prendendo di mira in particolare Gran Canaria e Fuerteventura. Ci siamo documentati parecchio su questi luoghi e abbiamo fatto due brevi viaggi esplorativi ma, nonostante il regime fiscale agevolato, il clima eccellente tutto l'anno, le previsioni di crescita economica, non ne siamo mai rimasti totalmente convinti.

Io, in particolare, che sono la promotrice delle nuove av-

venture, ho sempre avuto una sensazione di estraneità, queste isole sono bellissime, nessuno lo mette in dubbio, ma non mi sono risultate sufficientemente “familiari” tanto da trasferirmi.

Quando, per un alcuni mesi, abbiamo optato per questa destinazione, mi svegliavo al mattino con un nodo allo stomaco, il mio istinto non approvava.

Inizialmente l'avevo confuso con la paura del cambiamento e l'avevo ignorato per un po', ma poi, un bel giorno, ci siamo seduti a tavolino ed abbiamo analizzato freddamente tutti i contro:

1. Troppo lontano - circa 4 ore di aereo da Milano;
2. Troppo costoso il viaggio in caso di spostamenti frequenti - abbiamo la necessità di rimanere collegati con l'Italia;
3. Inadatto alle nostre esigenze lavorative immediate - il regime fiscale agevolato va bene per chi si vuole aprire un'impresa, ma noi che lavoriamo da autonomi, offrendo servizi, non ne trarremmo nessun vantaggio;
4. Un po' claustrofobiche essendo delle isole - per di più in una posizione geografica tanto distante da tutto e da tutti.

Niente da fare per le Canarie, rimarrà comunque la nostra meta preferita per le vacanze d'inverno.

Continuando nella ricerca abbiamo considerato l'Andalusia, in particolare Cadiz e la sua bella costa affacciata sull'oceano. Bei posti, ricchi di tradizione, con un cuore pulsante di passione... ma il lavoro? Nulla, crisi totale.

Affitti e costo della vita estremamente bassi, sicuramente



una buona opzione se avessimo sufficiente lavoro online da poterci mantenere solo con quello, ma così non è, per adesso il lavoro più remunerativo che potremmo avere è quello presenziale. Opzione scartata quasi immediatamente, la terremo presente in futuro, magari dopo qualche viaggio esplorativo e quando il nostro lavoro online sarà più sviluppato.

Mentre analizziamo altri posti dove gettare le basi per una nuova vita, una serie di coincidenze curiose ci riporta ad un vecchio amore, una destinazione che ci aveva ammaliati nel 2014 prima di prendere la decisione di tornare a Milano, per la quale avevo raccolto tantissime informazioni e testimonianze, e poi è rimasta dimenticata... Barcellona.

Per molti Barcellona rappresenta la terra promessa, per me è stato semplicemente amore a prima vista: l'ho visitata per la prima volta nel 2009 e mi è rimasta nel cuore, non saprei dire perché, mi ha lasciato dentro una sensazione totalmente positiva e piacevole.

E' la città in cui ho fumato la mia ultima sigaretta, la città che mi ha aperto gli occhi in un momento delicato e difficile, dove ho preso la più grande decisione della mia vita.

Spinti da una comune sensazione positiva, io ed il mio compagno siamo d'accordo che la nostra prossima meta potrebbe essere Barcellona.

Consideriamo i tanti punti favorevoli che questa città ci può offrire, scopriamo la presenza di ottime scuole per nostra figlia, una grande offerta di lavoro nel nostro settore, l'ambiente multiculturale che abbiamo sempre sognato, servizi e tante iniziative per la vita di comunità.

l'elenco di considerazioni positive è lunghissimo e sicuramente bastano per convincerci definitivamente.



PIANIFICARE ED AGIRE

Quando mi sveglio, adesso, al posto del nodo allo stomaco, ho tanta energia e voglia di fare, ho il desiderio di scoprire e lanciarmi completamente in questa nuova avventura, ciò vuol dire che il mio istinto questa volta è accondiscendente.

E' sempre bello sognare per il proprio futuro, se si vuole vedere un sogno realizzato, però, bisogna agire e bisogna farlo subito.

Un bel viaggio esplorativo sarà l'ideale come punto di partenza: andiamo, conosciamo la città nel dettaglio, familiarizziamo con i mezzi pubblici, chiediamo informazioni, cerchiamo di tessere nuove relazioni e bussiamo a qualche porta per aprirci al mondo del lavoro.

Detto fatto.

Trovo un volo andata e ritorno per fine estate: abbiamo 15 giorni per conquistare Barcellona!

Cercando un alloggio mi scoraggia vedere quanto siano aumentati i prezzi degli affitti temporanei dal 2014 ad oggi. Caspita, non ci voleva. Questo è sicuramente un riflesso della ripresa economica spagnola di cui già ero al corrente, quindi devo sforzarmi di non vederlo come un ostacolo ma come un vantaggio per il nostro inserimento lavorativo. Continuo a cercare.

Vedo che giorno dopo giorno le offerte diventano sempre più scarse e quelle che rimangono sono le più care, così mi decido a prenotare in tutta fretta un hotel con l'opzione "paga dopo" e rimborso al 100% in caso di cancellazione, in questo modo avrò il tempo di continuare a cercare con calma ma con la sicurezza di avere almeno un alloggio prenotato.

Per non spendere una fortuna lo scelgo sulla costa brava a 70 Km da Barcellona, un po' lontano ma nel prezzo sono in-



clusi i pasti, la piscina e l'animazione per la mia bimba. In questo modo uniremo l'utile al dilettevole, sarà un viaggio con la concezione di una vacanza al mare, con qualche visita alla città, tra un bagno e l'altro, per familiarizzare con la realtà locale.



Ti è piaciuto questo libro?

Dammi la tua opinione lasciando
una recensione su Amazon.



Mi faresti un grande favore!

